



Il mensile Max in edicola da domani con la copertina choc su Roberto Saviano

Fotomontaggio choc Saviano all'obitorio

Il mensile Max pubblica immagini di cattivo gusto: «Vogliamo difenderlo»
L'autore di Gomorra ovviamente non gradisce: «Speculazione cinica»

La storia

ROSSELLA BATTISTI
rbattisti@unita.it

Trovo il fotomontaggio che mi rappresenta morto in obitorio di cattivo gusto». A parlare è Roberto Saviano, protagonista - soi malgré, dunque - dell'immagine che campeggerà sulla copertina di «Max» in edicola da domani. L'iniziativa - anticipata e già criticata da alcuni - era stata difesa dal mensile che pretendeva così di prendere le parti di Saviano, con uno choc visivo a quanti lo attaccano e cercano di delittimarlo. Certo, non ci sono andati leggeri con quella foto in cui si vede un cadavere con le fattezze dello scrittore, disteso su una barella, con un cartellino di identificazione legato all'alluce. E per non lasciare dubbi allo sconcertato lettore, il titolo a caratteri cubitali recita: «Hanno ammazzato Saviano». Più piccola in basso, a foglia di fico della sfacciataggine mediatica, la didascalia: «Lo vor-

rebbero così, senza vita, ridotto al silenzio. Ha molti nemici: i camorristi, Berlusconi, Fede, Borriello, Daniele Sepe... La sua libertà e la nostra sono le sue parole». Un'immagine, taglia corto Saviano, «utilizzata per speculare cinicamente sulla condizione di chi come me in Italia e all'estero vive protetto. Profondamente irrispettosa per tutti coloro che per diversi motivi, spesso lontano dai riflettori, rischiano la vita». Riflessione netta, forte e chiara, che va dritta - questa sì - al punto. Schiaffeggiando Max il patinato, il mensile pronto a prendere in prestito citazioni pittoriche da Mantegna o dalla cronaca dura da foto del Che Guevara morto. Magari, pensando anche alle provocazioni di un Maurizio Cattelan, che c'è diventato famoso per aver lanciato meteoriti su un papa Giovanni Paolo II di lattice.

Il problema è che qui non si tratta di arte e le metafore, in materia giornalistica, possono diventare pietre vere. È qui che lo slittamento delle ragioni pubblicitarie provoca mostri. L'uso disinvolto dei fotomontaggi che rilancia la posta visiva sempre

L'appello

Le «Lettere dal carcere» tra i testi per la scuola

Si moltiplicano e sono tantissime le firme all'appello affinché le «Lettere dal Carcere» di Antonio Gramsci entrino a far parte del Programma ministeriale come testo di Italiano del '900 nelle ultime classi degli Istituti Superiori. L'iniziativa è stata lanciata durante la cerimonia di conferimento del Premio Gramsci Cagliari-Ales 2009, su un'idea della vincitrice del primo Premio per la Letteratura, la scrittrice ed ex insegnante Margherita Pinna.

Fra le centinaia di firme di adesione all'appello, quelle di Dario Fo e Franca Rame, Vincenzo Consolo, Rosetta Loy, Renzo Rossellini, Paola Capriolo, Giuliano Montaldo, Silvano Agosti, Leo Gullotta, Bianca Pitzorno, Lello Voce, Giancarlo Nanni, Valerio Magrelli, Matteo D'Amico. La Direzione e la redazione de L'Unità, Giampaolo Cadalanu di Repubblica, Renato Miore del Messaggero, e ancora Cristiano Cavina, Etta Scollo, Alberto Alberti.

La rivista

«Lo vorrebbero così
Ha molti nemici
da Berlusconi a Sepe»

Lo scrittore

«Sono speculazioni
sulla condizione di chi
vive sotto protezione»

più in alto è uno sport pericoloso. Soprattutto, se il soggetto è a rischio come Saviano. «Tutta questa pressione sulla mia morte - aggiunge lo scrittore - lascia sgomento me e la mia famiglia».

Sulla questione si è espresso anche Luca Zaia, governatore del Veneto che ha appoggiato l'autore di Gomorra, accusato tempo fa da Berlusconi di diffondere un'immagine negativa del nostro Paese: «Lui rappresenta la punta di un iceberg di molti giornalisti che hanno denunciato con meno fortuna. Si è trovato nel posto giusto al momento giusto. Fa bene a denunciare - aggiunge - e la ricaduta internazionale di queste storie non è colpa sua».

Di fatto, all'estero Saviano non compare come un santino mortuario, piuttosto è accolto con standing ovation, come ieri l'altro a Parigi, ospite del Théâtre de la Ville con il suo monologo, *La bellezza e l'inferno*. Due ore intense, che hanno tenuto con il fiato sospeso la platea, dove si trovavano, fra gli altri, Antonio Tabucchi, Serena Dandini, Fabio Fazio e Christophe Girard, assessore alla cultura. Al termine del monologo, lo stesso Girard si diceva particolarmente colpito «da questa forma originale e nuova, artistica e politica insieme, di raccontare il mondo». Impressionato - Girard si è occupato anche del sostanzioso servizio di sicurezza intorno allo scrittore - della «sua solitudine, con la quale sta pagando per la nostra libertà». La solitudine, appunto. Una foto choc come quella in procinto di essere pubblicata da «Max» non è un sostegno ai pensieri e alle parole di Saviano. È un lapsus berlusconiano. Una propaganda macabra per l'immaginario collettivo di cui non abbiamo bisogno. Nemmeno il Cattelan dei bimbi-fantoccio impiccati agli alberi di Milano si era sfigurato tanto: i suoi cadaveri allineati a Punta della Dogana sono sagome pudiche di corpi sotto i lenzuoli.

Saviano lo preferiamo com'è: vivo, pungente e penetrante. Per fortuna che c'è e che ci rassicura: «non ho alcuna intenzione di morire». ♦